

Dopo il recente attentato nel cuore della riserva del Gran Paradiso

Il Viminale tenta di mediare tra ecologi e nemici del parco

L'occasione dell'incontro è stata la questione dei confini che si trascina da decenni. C'è chi ha sposato le ragioni dei violenti limitandosi alle belle parole in difesa della natura.

Denunciato il presidente della Regione Val D'Aosta per furto e abuso di potere

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Nella patria di San Francesco chi difende l'ambiente e la natura rischia grosso, insulti, minacce, ritorsioni, attentati. Dopo la bomba fatta scoppiare due anni fa contro la sede del parco regionale della Maremma, dopo la fucilata di un bracconiere che ha accettato una guardia del parco nazionale dello Stelvio, poco prima delle elezioni del 12 maggio è stato fatto saltare un traliccio dell'Enel nel cuore del parco nazionale del Gran Paradiso. Il latin sangue gentile non tollera che ci siano zone dove è vietato ammazzare gli animali; e sottratte al saccheggio edilizio e stradale. E' un problema assai grave: e ieri il ministro dell'Interno ha voluto sentire le parti in causa e in contrasto, il presidente della giunta regionale valdostana, Augusto Rollandin e il presidente del parco nazionale del Gran Paradiso Mario De Orsola, presenti i funzionari del ministero dell'Agricoltura e foreste e dell'Ecologia.

Il recente attentato dinamitardo è una variante terroristica dell'antica radicata ostilità che amministratori e politici valdostani nutrono da sempre verso il parco, considerato un'imposizione centralistica, addirittura un'espressione del «potere coloniale dello Stato», che lede, soffoca e opprime l'autonomia locale: non diversamente da quanto succede nell'altra regione a statuto speciale, il Trentino-Alto Adige, dove la provincia autonoma di Bolzano fa di tutto da anni per disintegrare il parco nazionale dello Stelvio. L'occasione dell'incontro di ieri è stata la questione dei confini del parco, che si trascina da decenni.

E' successo che i confini stabiliti dal decreto istitutivo del parco del Gran Paradiso (1922) siano stati due anni dopo surrettiziamente modificati e mal messi: così che alla tutela veniva sottratta una delle valli più suggestive e ricche di fauna, la Valsavaranche lun-

ga diciassette chilometri, a tutto vantaggio degli sparatori. Cinquant'anni dopo, nel '77, un decreto del ministro Marcora (l'unico che abbia mostrato interesse per le zone protette) invitava a ripristinare i confini legali. *Inde ira*. Stracciamenti di vesti, ricorsi di regione, comunità montana e comuni contro il decreto, gazzarre di amministratori e politici, un presidente di giunta regionale che definisce «imbicilli in toga e tocco» i magistrati che hanno condannato chi ha costruito abusivamente e va sotto processo (e poi scappa in Francia perché coinvolto negli imbrogli del Casinò). L'ultima manifestazione di protesta è stata, per il comune di Valsavaranche (meno di 200 abitanti) il rifiuto di votare alle ultime elezioni.

Da una quindicina di giorni l'ente parco ha finalmente provveduto a mettere le tabelle dei confini secondo la legge, reinserendo la valle nella disciplina del parco. Le prime tabelle erano appena state messe quando un'ordinanza del presidente della giunta regionale (che da quelle parti è anche prefetto) intima di sospendere l'operazione «per tutelare l'ordine pubblico»; e l'altro giorno le ha fatte rimuovere in base alla legge sulla pubblicità stradale (!). Siamo dunque nel paese di Pinocchio. Si tutela l'ordine pubblico non già restaurando la legalità, ma sposando le ragioni dei violenti e dei nemici del parco: non viene eliminata la pubblicità stradale che deturpa ambiente e paesaggio ma vengono rimosse le tabelle destinate a proteggerli. Ieri, il presidente del Parco nazionale del Gran Paradiso, Mario De Orsola ha denunciato per furto e abuso di potere il presidente della Regione, Augusto Rollandin e il sindaco di Introd, Osvaldo Nandin, per i cartelli rimossi.

Come si è concluso l'incontro di ieri al Viminale? A quanto si è riusciti a sapere non sono mancate le belle parole (condanna della

violenza, necessità che si trovi una soluzione politica, perché il Gran Paradiso non diventi un inferno eccetera); è stato deciso che il problema dei confini venga risolto in tempi brevi «in sede tecnico-amministrativa»: ma intanto è stata confermata la sospensione della messa in opera delle tabelle. Siamo dunque al punto di partenza: cacciatori e speculatori possono continuare a stare tranquilli. Sarebbe finalmente ora che ministri, funzionari e politici si rendessero conto che il nemico da battere è l'insano, esasperato autonomismo della regione valdostana che, agitando i soliti frusti e demagogici luoghi comuni (il parco minaccerebbe, udite, la stessa «sopravvivenza» dei poveri montanari), mira in realtà a manomettere quella meraviglia della natura in nome della micidiale convenzionale «valorizzazione» turistica fatta di lottizzazioni, seconde case, strade inutili, seggiovie, sciovie, eccetera.

Di cosa si lamenta la regione Val d'Aosta non si capisce davvero. E' la regione più ricca d'Italia, sommersa da un fiume di denaro pubblico, 833 miliardi l'anno per 113.000 abitanti (6 milioni ad abitante, sei volte più delle regioni a statuto ordinario) che non sa nemmeno come spendere, viste le centinaia di miliardi di residui passivi (e gode di particolari esenzioni tributarie, la benzina super è in vendita a 650 lire il litro). E' una regione che non ha protetto un solo metro quadrato di territorio, e che ha presentato una legge per regionalizzare e quindi manomettere il parco nazionale (il cui consiglio d'amministrazione è composto in maggioranza da esponenti locali, a tutto interessati fuorché alla salvaguardia della natura). L'ultima iniziativa deleteria è l'autorizzazione a sfasciare il bosco di Parriod, duecento ettari di splendidi abeti rossi e larici secolari. Una vera vergogna. Per tutto questo si auspica un intervento della Corte dei Conti.